

Se l'ecologia fa male al territorio

EGIDIO BANDINI

■ ■ ■ ■ La "Food Valley" ovvero, come diceva Guareschi, quella «fettaccia di terra grassa che sta fra il monte e il fiume, fra il Po e l'Appennino», è patria di una lunga serie di prodotti enogastronomici di eccellenza, vanto della mia gente e tradizione da difendere, per me, a tutti i costi: mi limiterò a citare solo i più famosi: Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Parma, Culatello di Zibello, Vini dei Colli di Parma (compreso il Lambrusco di Parma Doc, prodotto da una sola cantina), e via discorrendo.

A tutti questi prodotti, figli di una campagna straordinariamente fertile, che lo stesso Giovannino chiamava, non a torto, «Sahara verde», se ne sono aggiunti altri, non proprio figli della terra, ma figli di una nuova «mania» dell'uomo che, travolto dalle mode, si sente ambientalista, verde, difensore della natura: paladino delle energie rinnovabili, costi quello che

costi. Ecco allora spuntare distese interminabili di pannelli fotovoltaici capaci di seguire il sole e giganteschi impianti di produzione biogas. Sebbene commendevoli nello scopo, l'uno di utilizzare l'energia del sole, l'altro di riutilizzare sostanze organiche ricavandone calore, energia e pure fertilizzanti, i due più recenti "prodotti tipici" della nostra terra non sono esattamente in sintonia con il paesaggio e, spesso, li ritroviamo accanto a cascinie abbandonate, vestigia di un mondo perduto, quello dei piccoli poderi che davano da vivere ognuno a una famiglia e, oggi, testimonianza della scelleratezza di coloro che hanno guidato il Paese: la distruzione del patrimonio più vero della nostra gente, il lavoro dei campi, per far posto a foreste metalliche che hanno foglie fotovoltaiche e a serbatoi-digestori che sembrano enormi funghi velenosi. Va bene l'ecologia, ma qualcuno ci ripensi, prima che il «Sahara verde» diventi il «Sahara d'acciaio e di m...».

